



*COMANDO UNITA' FORESTALI AMBIENTALI E
AGROALIMENTARI CARABINIERI*

AUDIZIONE SENATO DELLA REPUBBLICA

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare)

30 luglio 2019

Gen. B. Massimiliano CONTI

1. **Introduzione**
2. **Attività operativa del CUFA**
3. **Cooperazione EUROPOL**
4. **Considerazioni**
5. **Disegno di legge recante modifiche all'art. 40 della legge 28 luglio 2016, n. 154 (AS 1335)**

1. Introduzione

Con il termine “bracconaggio” si identifica un fenomeno noto anche come caccia o pesca di frodo, in violazione delle normative vigenti in materia, che può sinteticamente essere definito come la cattura e/o l’abbattimento e il commercio illegale di fauna.

Il richiamo alle tradizioni, che sarebbero all’origine di alcune forme di bracconaggio, non può più fornire alcun alibi storico o culturale a pratiche illegali che hanno un enorme impatto sulla biodiversità, oltre al danno economico prodotto per le filiere interessate.

Negli ultimi anni il fenomeno della **pesca abusiva nelle acque interne** ha assunto una dimensione non più solamente locale ma anche interprovinciale, interregionale, statale e transnazionale; le specie ittiche prelevate illegalmente vengono infatti rivendute sia sul mercato interno che su quello estero; notevoli quantità di prodotto proveniente da corsi d’acqua italiani viene infatti immesso illegalmente soprattutto nei mercati esteri dell’Europa orientale.

Il fenomeno del **bracconaggio ittico “organizzato”** si è sviluppato in maniera preoccupante a partire dal 2012, a seguito di politiche restrittive attuate dal Governo rumeno sulla pesca nel delta del Danubio, sito patrimonio Unesco al pari del delta del Po. Tali restrizioni hanno generato l’esodo di numerosi pescatori locali verso altri Paesi europei ed in particolare verso l’Italia, la Spagna e la Francia.

Si sono, pertanto, insediati nel nostro Paese decine di pescatori rumeni provenienti da Tulcea, zona nella quale da molto tempo si pratica la pesca utilizzando prevalentemente corrente elettrica e reti di dimensioni non consentite per lunghezza e ampiezza delle maglie, con l’impiego sovente di mezzi e motori fuoribordo di origine predatoria.

In Italia hanno trovato nel fiume Po e nella zona del Delta, l’ambiente naturale per svolgere la loro attività illegale, favoriti, oltre che dall’abbondanza di pesce d’acqua dolce, anche dalla mancanza di pene particolarmente dissuasive.

I luoghi più interessati dal fenomeno in questione sono l’areale padano, in particolare il Delta del Po e le acque interne delle province di Padova, Mantova, Rovigo, Ravenna e Ferrara.

Negli ultimi tempi si segnalano analoghi significativi fenomeni anche in Umbria, Lazio, Abruzzo, Piemonte, Toscana e Campania, ma detti comportamenti illeciti sono ormai riscontrati nelle aree lacuali e fluviali di quasi tutte le regioni italiane a seguito dell’implementazione su tutto il territorio nazionale di campagne di controlli avviate dal CUFA inizialmente nelle regioni maggiormente coinvolte: Emilia Romagna, Veneto e Lombardia.

Ci si trova di fronte, il più delle volte, a vere e proprie organizzazioni criminali, strutturate in modo piramidale, il cui giro d’affari può arrivare ad assicurare cifre tra i 20 e i 40 mila euro alla settimana per gruppo, composto di solito da 4/5 unità.

Inizialmente, i gruppi criminali conosciuti che operavano in pianta stabile sul territorio italiano erano oltre 30, strutturati in maniera associativa con una precisa divisione dei compiti; tali gruppi non operavano casualmente, ma in maniera coordinata, tanto da prevedere una precisa suddivisione territoriale tra gli stessi.

Tra i componenti dei gruppi ve ne sono alcuni titolari di regolare licenza professionale di pesca (*c.d. capi zona*). Tali soggetti si occupano solitamente del trasporto di coloro che eseguono materialmente la pesca nelle zone oggetto di bracconaggio (*c.d. manovalanza*). La “*manovalanza*”, per via delle frequenti denunce operate, è soggetta ad un alto turnover.

Gli **strumenti di pesca** utilizzati da questi bracconieri sono particolarmente invasivi per l'ambiente e l'ecosistema. Oltre alle classiche reti a tramaglio, fisse o manovrate a strascico, vengono utilizzati elettrostorditori, veleni e fertilizzanti agricoli, che hanno la funzione di stordire o provocare anossie dell'acqua.

Ciò non solo comporta il rischio di determinare un progressivo e sistematico depauperamento del patrimonio ittico di numerosi corsi d'acqua, ma sta già causando effetti notevoli a livello economico e sociale, in quanto la progressiva carenza di pesce ha finito negli anni per incidere negativamente su numerose attività di pesca lecite, quali ad esempio il commercio degli strumenti di pesca e tutto l'indotto legato al mondo delle gare di pesca sportiva.

E' di tutta evidenza come un'attività di pesca illecita sistematica, con metodi di pesca invasivi con l'utilizzo di scariche elettriche, sostanze chimiche e reti non consentite, possa determinare un concreto rischio per l'ecosistema ittico e danneggiare gli habitat circostanti.

L'oggetto della pesca illecita è l'ittiofauna di acqua dolce, con particolare riferimento a siluri, carpe, carassi, lucioperca di media-grossa taglia; i bracconieri operano in gruppi organizzati, dove si distinguono persone che sono attive sui fiumi, altre che si occupano del deposito temporaneo del pescato, altre addette al trasporto e altre ancora alla vendita.

Il pescato arriva anche sui banchi alimentari italiani, attraverso false dichiarazioni relative alla provenienza e, a volte, con cariche microbiche o presenza di diossina oltre i valori soglia, che rendono tali prodotti inidonei al consumo umano.

2. Attività operativa del CUFA

Per supportare finanziariamente il contrasto al fenomeno del bracconaggio ittico nelle acque interne, è stato istituito, nell'ambito del bilancio del Ministero della difesa, il "Fondo antibracconaggio ittico", con una dotazione di 1 milione di euro per ciascuno degli anni del triennio 2018-2020, destinato a potenziare i controlli delle acque interne da parte del Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari carabinieri.

Da parte sua, il CUFA ha organizzato numerosi servizi di antibracconaggio ittico, soprattutto nelle provincie di Ferrara, Ravenna, Rovigo e Venezia, conclusisi con il deferimento di molti soggetti ed importanti sequestri, anche ad alto impatto mediatico, che hanno suscitato apprezzamenti da parte dei portatori d'interesse e degli abitanti nei territori interessati.

Fondamentale si è rivelata la collaborazione con la FIPSAS - Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee - con la quale l'Arma dei Carabinieri ha recentemente sottoscritto un Protocollo d'Intesa finalizzato alla prevenzione e al contrasto dell'illegalità nella tutela dell'ambiente fluviale e lacustre e della fauna autoctona ed esotica in esso esistente.

Detti servizi, insieme a quelli posti in essere a seguito di numerose e specifiche segnalazioni provenienti da cittadini e da associazioni di settore, hanno evidenziato la sistematicità delle condotte illecite, nonché le potenzialità di rischio per i delicati equilibri degli ambienti naturali e degli ecosistemi, e per la salute dei consumatori dei prodotti ittici, attese le precarie condizioni igienico-sanitarie più volte riscontrate e l'immissione nella rete commerciale, anche per il consumo umano, di prodotti privi di una corretta tracciabilità.

Si tratta, comunque, di attività complesse, in cui le criticità riscontrate nell'attività di controllo sono legate anche alla natura del territorio, che comporta serie difficoltà

operative nel raggiungimento e attraversamento di corsi d'acqua in aree spesso paludose e nell'inseguimento su strade sterrate e in situazioni di scarsa visibilità.

Le numerose attività di polizia giudiziaria e controllo del territorio, svolte nel corso di questi ultimi anni, molte volte con l'ausilio di medici veterinari delle locali Aziende sanitarie, hanno comportato sequestri di veicoli, di natanti e motori fuoribordo, a volte di origine predatoria, di reti vietate fortemente impattanti sugli ecosistemi e sulle stesse specie ittiche, di elettrostorditori e di enormi quantità di prodotto ittico pescato di frodo.

Si riportano, in allegato, i **risultati dell'attività operativa svolta dai militari del CUFA relativi all'anno 2018 (All.1) e al primo semestre del 2019 (All.2).**

In tale contesto, nel mese di giugno 2018 ha avuto inizio l'**Operazione "Carpe Diem"**, volta al contrasto del bracconaggio ittico ed in particolare alla tutela della carpa durante il periodo della riproduzione.

L'intervento dei militari ha interessato, le province di Ferrara, Rovigo, Padova, Venezia Verona, Bologna e Ravenna impegnando, oltre il Reparto Operativo - Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati in Danno agli Animali (SOARDA) del Raggruppamento Carabinieri CITES, i Gruppi Carabinieri Forestali di tali province, supportati dai reparti territoriali dell'Arma.

Complessivamente, dall'inizio dell'attività e fino alla fine del mese di agosto 2018, l'operazione ha portato a 110 controlli e al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 14 persone, al sequestrato di oltre 1600 kg di pesce, alla liberazione del pesce ancora vivo, per circa 500 kg (147 carpe e 100 kg di vongole), al sequestro di 6 gommoni, 4 batterie, 3 retini, 7 elettrostorditori, 8 reti da pesca (per un totale di 650 metri).

Sono state sequestrate 5 autovetture (di cui 2 furgoni) utilizzate per trasportare il pesce illegalmente pescato e sono state elevate n. 5 sanzioni amministrative per un importo totale di € 10.000.

Come detto, l'operazione ha permesso di liberare molti esemplari di Carpa spp, diversi dei quali con sacche ovariche piene e pronte per la deposizione, mentre gli esemplari rinvenuti ormai morti sono stati conferiti all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per l'Emilia Romagna - Sezione di Ferrara per gli accertamenti delle causa di morte, che è risultata essere l'utilizzo di corrente elettrica.

Nel **2019** è stata condotta una **seconda campagna**, che nel mese di maggio ha portato ad elevare n. 3 sanzioni amministrative per un totale di € 6000, effettuando, inoltre, il sequestro amministrativo di un furgone e di un natante, utilizzati per la pesca in zone non consentite. L'attività è proseguita nel mese di luglio in Polesine, nella "bassa ferrarese" e nella "bassa veronese", durante la quale carabinieri forestali di Rovigo, sotto la direzione del Sost. Proc. Dott.ssa Sabrina DUO' della Procura della Repubblica di Rovigo, hanno portato a termine una vasta operazione di polizia giudiziaria a contrasto della pesca di frodo nelle acque interne che, considerato il volume di business generato, è stata denominata "*Gold River*".

Nell'ambito di tale attività, i carabinieri forestali hanno eseguito n. 7 perquisizioni locali e n. 3 sequestri preventivi delegati a carico di n. 11 soggetti di nazionalità rumena e/o ungherese dediti alla pesca di frodo con l'ausilio di elettrostorditori di fattura artigianale.

Si osserva come la buona riuscita dell'operazione sia derivata anche dalla stretta sinergia tra i carabinieri forestali e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Emilia Romagna (Sez. di Ferrara) che ha permesso di accertare scientificamente la pesca effettuata mediante l'ausilio della corrente elettrica e di ipotizzare, quindi, a carico dei pescatori di frodo i reati

previsti dalle norme settoriali (art. 40, comma 2, lett. b) e comma 3 della legge n. 154/2016).

Va segnalato altresì che nel corso dell'operazione, è stato possibile configurare autonomi reati nell'ambito della sicurezza alimentare, in quanto il pesce catturato, destinato, come detto, prevalentemente ai Paesi dell'Europa orientale, al momento del controllo si trovava in cattivo stato di conservazione, immagazzinato all'interno di improvvisate celle frigorifere, successivamente sequestrate e ciò ha permesso di configurare la fattispecie di reato di cui all'art. 5, lett. b) della legge n. 283/1962.

Grazie alla costante attività di contrasto assicurata in particolare dai militari del CUFA, dai Reparti territoriali dell'Arma e anche dalle polizie provinciali, i circa 30 gruppi presenti sul territorio si sono ridotti a circa 10, con consistenze diminuite (3/4 persone a gruppo), frammentati sul territorio.

Si rappresenta, altresì, la continua migrazione dei componenti da un gruppo all'altro, sintomatico di un lavoro oramai discontinuo, anche a seguito dei numerosi sequestri di mezzi di trasporto e imbarcazioni, che di fatto impediscono, per un periodo seppur limitato, ai gruppi di operare.

Fino al 2018 i bracconieri intercettati durante i controlli erano soliti contattare avvocati specializzati in materia di pesca, che prontamente fornivano un adeguato supporto legale finalizzato a minimizzare le conseguenze delle infrazioni contestate. Ultimamente questo supporto non si riscontra con la precedente frequenza, presumibilmente a causa della riduzione degli introiti derivanti dall'attività illecita e anche per la specializzazione acquisita da parte dei militari che effettuano i controlli, che rende meno efficace l'intervento dell'assistente legale.

Ne consegue, quindi, che alcuni gruppi hanno preferito trasferirsi all'estero, in particolare in Spagna e Francia, mentre altri sono tornati nel paese d'origine (prevalentemente in Romania).

3. Cooperazione Europol

Per ampliare e potenziare le capacità investigative nel settore sono stati, inoltre, attivati diversi canali di cooperazione Europol, ricorrendo allo strumento di supporto info-investigativo denominato "*Messaggio SIENA*".

Il Reparto Operativo - SOARDA del Raggruppamento Carabinieri CITES ha richiesto in questo modo, supporto info-investigativo in materia di antibraconaggio ittico ad altri Paesi interessati ed in particolare alla Romania, alla Spagna e alla Francia; anche grazie a tali scambi informativi sono stati ottenuti notevoli risultati nei Paesi coinvolti, in termini di contrasto a tali condotte illegali ed al commercio illegale del pescato.

Inoltre, su richiesta del CUFA si è tenuta il 3 luglio scorso all'Aia, presso la sede di Europol, una riunione con i collaterali spagnoli, rumeni e francesi ed analisti dell'Europol, durante la quale sono stati approfonditi gli aspetti internazionali dell'investigazione in tale settore nonché gli aspetti connessi alle conseguenti problematiche sotto l'aspetto igienico-sanitario e fiscale.

Le principali criticità sono state individuate, in particolare, nelle normative nazionali, talvolta non adeguate e disomogenee, nello scambio info-investigativo non sufficientemente strutturato anche a livello locale e fra le diverse autorità preposte e nella mancanza di una visione strategica del fenomeno e delle conseguenti necessarie attività di

contrasto; è stata evidenziata, inoltre, la necessità di una migliore cooperazione su tali temi da parte delle magistrature competenti.

Nell'ambito, poi, dei progetti "EMPACT – Environmental Crime OAP 2019", l'Arma dei Carabinieri partecipa al progetto sui crimini legati alla pesca illegale; tale azione operativa è riferita in particolar modo alla pesca illegale in mare, ma si interessa anche a quella nelle acque interne, per la quale è stato manifestato particolare interesse dall'Italia e dai Paesi con cui già è stato già attivato uno scambio info-investigativo.

4. Considerazioni

Aspetti normativi

La materia della pesca in acque interne è regolata da norme prevalentemente regionali. Ogni Regione ha normativa propria e ogni Provincia ha propri Regolamenti e Piani Ittici e questo determina una significativa frammentarietà normativa.

Nell'ambito penale, le sanzioni sono quasi tutte di natura contravvenzionale e, pertanto, non consentono né strumenti d'indagine penetranti né esiti processuali veramente deterrenti.

L'accentuarsi del fenomeno in argomento ha, comunque, determinato:

- 1) la previsione, nell'ordinamento, del reato di bracconaggio ittico nelle acque interne (art. 40 della legge n. 154/2016);
- 2) l'istituzione, con legge di bilancio 2018, del "Fondo antibracconaggio ittico", per il triennio 2018-2020, destinato a potenziare i controlli delle acque interne da parte del CUFA.

Prima dell'intervento legislativo del 2016, le principali norme statali utilizzate per il contrasto del bracconaggio ittico erano:

- il R.D. n.1604/1931, in particolare sull'utilizzo di strumenti di pesca non conformi;
- la legge n. 283/1962 (art 5, lett. b), in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande;
- il D.lgs. n. 190/2006, (art. 2), relativo alla mancata tracciabilità del pescato.

In alcuni casi specifici, soprattutto per quanto riguarda la pesca di frodo all'interno di aree protette appartenenti alla Rete "Natura 2000", si è provveduto a contestare i reati di cui all'art. 733 bis c.p. "Distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto" e all'art. 30 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle Aree Protette", disposizioni con le quali il legislatore ha previsto specifici reati contravvenzionali a tutela dei delicati equilibri ambientali ed ecosistemici delle aree protette.

In generale, nell'ambito dei procedimenti penali in materia di pesca di frodo pendenti presso diverse Procure della Repubblica risultano altresì configurate, oltre quelle già citate, le seguenti ipotesi di reato:

- art. 444 c.p. per immissione in commercio di sostanze alimentari non genuine e quindi pericolose per la salute pubblica;
- art. 515 c.p. per commercializzazione di prodotti ittici diversi da quelli dichiarati;
- artt. 544 bis e ter c.p.. relativamente all'uccisione e al maltrattamento di animali in caso di pesca con elettrostorditori;
- art. 727 bis c.p. in caso di uccisione, distruzione, cattura, prelievo di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette;
- il delitto di disastro ambientale di cui all'art. 452 quater c.p.

E' importante rilevare come per la fauna ittica manchi una norma come per quella selvatica (legge 157/1992), che la configuri come patrimonio indisponibile dello Stato, con le relative ripercussioni normative in caso di apprensione indebita della stessa.

Aspetti operativi

L'esperienza operativa ha evidenziato che gli strumenti di pesca sequestrati sono per lo più di scarso valore e i mezzi di trasporto utilizzati, se non di origine predatoria, risultano spesso presi in leasing e non sono di proprietà; inoltre le sanzioni amministrative non vengono quasi mai pagate dai trasgressori ed i relativi procedimenti amministrativi seguono iter molto complicati, in genere per problematiche legate alla notifica dei verbali (indirizzi sconosciuti, attività svolta da soggetti senza fissa dimora, rientro dei sanzionati nei Paesi d'origine) o perché riguardanti soggetti nullatenenti.

A ciò si aggiungano le difficoltà incontrate a livello operativo dai militari nel trovare una soluzione allo smaltimento del pescato sequestrato; molte leggi regionali prevedono che il materiale ittico sequestrato, già morto, debba essere smaltito con spese a carico del trasgressore ma l'esperienza concreta ha dimostrato come i responsabili né pagano le sanzioni amministrative erogatate, né lo smaltimento del pesce, per i motivi già esposti.

Inoltre, le amministrazioni competenti non dispongono dei fondi necessari per provvedere allo smaltimento; a ciò si aggiunga che il pesce sequestrato, oltre che generalmente privo di vita, appartiene per lo più a specie cd alloctone (es. *siluro*) e quindi, in ogni caso, non potrebbe essere re-immesso nei corsi d'acqua.

5. Disegno di legge recante modifiche all'art. 40 della legge 28 luglio 2016, n. 154 (AS 1335)

Il disegno di legge mira a contrastare il fenomeno del bracconaggio ittico nelle acque interne, modificando la disciplina di riferimento di cui all'art. 40 della legge n. 154 del 2016, con l'inserimento di alcune disposizioni di carattere restrittivo, quali:

- la definizione di " *acque interne*" nelle quali viene vietata la pesca professionale e l'indicazione, in apposito allegato, dei " *grandi laghi*" e " *laghi minori*" dove, unitamente alle acque salse o salmastre o lagunari, invece, la pesca professionale è consentita;
- deroghe al regime di pesca in acque interne, al fine di consentire azioni di recupero e trasferimento delle specie ittiche per motivi di igienicità delle acque, per ridurre eventuali squilibri, per ragioni di studio o di salvaguardia della fauna ittica;
- la modifica dell'apparato sanzionatorio, sia di carattere penale che amministrativo, con la possibilità di estendere le misure accessorie del sequestro e della confisca dei natanti e dei mezzi di trasporto anche quando appartengano a terzi rispetto al destinatario dei provvedimenti.

Il disegno di legge si fonda sulla necessità di avversare ancora più efficacemente il bracconaggio ittico a fronte del suo carattere dilagante e della difficoltà della relativa azione di contrasto, in ragione della vastità dei corpi idrici da presidiare, delle modalità e degli orari con i quali viene perpetrata la pesca abusiva.

Si rileva come la prevista limitazione dell'esercizio della pesca professionale potrebbe rappresentare un ulteriore strumento efficace nel contrasto al fenomeno del bracconaggio organizzato, che attualmente colpisce in particolare le acque interne (dove non sarebbe più consentita la pesca professionale, esercitata ora, nel rispetto delle norme, in maniera assolutamente residuale), in considerazione del fatto che spesso gli autori degli illeciti in questione sono in possesso di regolare licenza professionale di pesca.

Anche la previsione, al comma 2 bis, del divieto di *"detenere, trasbordare, sbarcare, trasportare e commercializzare le specie di cui sia vietata la cattura durante il periodo di divieto per la riproduzione della specie"*, contribuisce al raggiungimento di obiettivi di tutela della biodiversità e di conservazione della specie.

Il testo sottoposto ricomprende la previsione che il materiale ittico sequestrato debba essere reimpresso in acqua se ancora vivo e vitale. Al contempo, la vigente normativa vieta la reimmissione in acqua di specie alloctone e, in quanto tali, considerate nocive. Al riguardo, sarebbe auspicabile l'individuazione di risorse finanziarie finalizzate a permettere agli enti competenti il tempestivo smaltimento del pescato non reimmissibile in acqua (morto ovvero vivo ma appartenente a specie alloctone quali il pesce siluro e la lucioperca).

Inoltre, con riferimento alla norma introdotta all'articolo 11-ter, comma 2, del decreto legge 19 marzo 2019, n. 27 e confermata nel disegno di legge in esame, in base alla quale per le violazioni di cui al comma 2, lett. d), e) e f), commesse da soggetti titolari di licenza di pesca professionale, il sequestro e la confisca dei natanti, dei mezzi di trasporto e di conservazione del pescato si applicano solo in caso di recidiva, si rappresenta come in mancanza di una *"Banca dati centralizzata delle violazioni amministrative"* sia estremamente difficoltoso accertare la reiterazione, stante anche la validità nazionale della licenza di pesca professionale rilasciata dalla singole amministrazioni locali.

Infine, in considerazione della complessità e della difficoltà dell'azione di contrasto al fenomeno in esame, si segnala l'opportunità di emendare l'articolo in argomento, modificando il comma 11 bis in modo da rendere strutturale il *"fondo antibracconaggio ittico"*, istituito nello stato di previsione del Ministero della difesa e finanziato sino al 2020 con 1 milione di euro/anno, proprio per potenziare i controlli nelle acque interne da parte del Comando Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari Carabinieri.

COMANDO UNITA' FORESTALI AMBIENTALI E AGROALIMENTARI CARABINIERI

ATTIVITA' OPERATIVA VOLTA AL CONTRASTO DEL BRACCONAGGIO
ITTICO ACQUE INTERNE

DATI SUDDIVISI PER REGIONE

ANNO 2018

REGIONE	REATI			ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	Reati perseguiti	Persone denunciate	Sequestri penali	Illeciti amministrativi accertati	Importo notificato in Euro	Sequestri Amministrativi	Controlli effettuati	Persone controllate	Veicoli controllati
ABRUZZO	4	0	3	31	3.758,65	0	1.205	292	19
BASILICATA	1	1	1	34	4.321,94	22	697	189	64
CALABRIA	0	0	0	15	4.135,50	1	497	111	10
CAMPANIA	13	9	6	24	4.407,66	1	463	207	14
EMILIA ROMAGNA	3	4	3	40	5.680,00	1	1.010	871	79
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
LAZIO	13	20	17	161	16.523,65	16	2.105	1.756	62
LIGURIA	0	0	0	73	22.637,33	10	240	281	25
LOMBARDIA	6	0	3	26	2.593,58	12	590	452	15
MARCHE	2	0	0	49	4.200,00	0	711	511	24
MOLISE	1	1	0	3	309,99	0	420	126	26
PIEMONTE	2	1	0	10	9.933,33	0	315	182	13
PUGLIA	6	5	2	35	4.504,98	32	272	107	10
SARDEGNA	0	0	0	9	450,00	0	79	58	3
SICILIA	0	0	0	0	0,00	0	3	0	0
TOSCANA	2	1	1	160	45.210,00	25	1.419	1.340	66
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	3	5	1	38	8.967,00	12	1.405	1.380	207
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	7	0	2	92	40.768,40	23	1.364	786	123
TOTALE	63	47	39	800	178.402,01	155	12.795	8.649	760

COMANDO UNITA' FORESTALI AMBIENTALI E AGROALIMENTARI CARABINIERI

ATTIVITA' OPERATIVA VOLTA AL CONTRASTO DEL BRACCONAGGIO ITTICO

ACQUE INTERNE

DATI SUDDIVISI PER REGIONE

1° SEMESTRE 2019

REGIONE	REATI			ILLECITI AMMINISTRATIVI			CONTROLLI		
	Reati perseguiti	Persone denunciate	Sequestri penali	Illeciti amministrativi accertati	Importo notificato in Euro	Sequestri Amministrativi	Controlli effettuati	Persone controllate	Veicoli controllati
ABRUZZO	0	0	0	12	2.704,92	4	727	225	9
BASILICATA	0	0	0	19	1.949,98	11	482	103	29
CALABRIA	2	5	3	11	876,83	0	352	80	13
CAMPANIA	5	4	2	16	5.947,70	0	124	67	1
EMILIA ROMAGNA	1	1	1	6	1.792,01	0	371	285	11
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
LAZIO	1	0	1	60	20.034,67	13	1.006	734	35
LIGURIA	0	0	0	13	9.500,00	2	150	133	5
LOMBARDIA	2	1	0	18	1.652,69	4	282	235	3
MARCHE	1	2	0	21	1.550,00	1	584	329	18
MOLISE	0	0	0	0	0,00	0	222	59	8
PIEMONTE	2	3	0	6	10.529,99	0	150	146	7
PUGLIA	4	0	4	1	15,00	1	174	24	12
SARDEGNA	0	0	0	1	50,00	0	58	73	0
SICILIA	0	0	0	0	0,00	0	2	0	0
TOSCANA	1	1	1	55	7.270,00	3	697	520	55
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
UMBRIA	2	1	2	11	2.500,00	5	710	675	68
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0,00	0	0	0	0
VENETO	4	7	0	79	25.669,78	30	921	452	37
TOTALE 1° SEMESTRE 2019	25	25	14	329	92.043,57	74	7.012	4.140	311